

HISTORIA AUGUSTA, HADR. 17, 12
E IL SIGNIFICATO DI *MUNIA*.

Scopo della presente nota è l'esame di un passo della *Historia Augusta* che offre un problema testuale di notevole interesse, sia per l'importanza immediata che la soluzione di esso verrebbe a rivestire ai fini della costituzione di un testo che suscita perplessità e dubbi non adeguatamente risolti dagli editori, sia perché a tale soluzione risulta strettamente collegata una questione di carattere più ampio, inerente ai valori che, nella prospettiva generale della lingua, possono essere attribuiti al sostantivo *munia*.

Il passo che ci interessa si trova al c. 17 della vita di Adriano, laddove si fa cenno a scambi di doni dell'imperatore con i re alleati o sottoposti a Roma, e in particolare con Farasmane, re degli Iberi. Riportiamo qui di seguito il testo traendolo dall'ultima edizione di E. Hohl (1): *multis* (sc. regibus) *ingentia dedit munera, sed nulli maiora quam Hiberorum, cui et elephantum et quinquagenariam cohortem post magnifica dedit dona. cum a F<a> rasmane ipse quoque ingentia munia dona accepisset atque inter haec auratas quoque clamydes, trecentos noxios cum auratis clamy[mi]dibus in harenam misit ad eius munera deridenda* (Hadr. 17, 11-12).

Il testo tradito, che presenta la problematica lezione *munia dona*, è stato accolto, tra gli editori moderni, dal solo Hohl, evidentemente consenziente con la difesa fattane a suo tempo dal Tidner (2), che aveva considerato l'espressione in questione come un altro di quei casi di asindeto bimembre di cui la *Hist. Aug.* offre più di un esempio (in particolare il passo è citato tra gli esempi di asindeto con sostantivi "idem fere vel simile significantia"). A questo proposito soprattutto un passo della vita di Alessandro Severo presenterebbe un riscontro particolarmente probante: 26, 3 *postea tamen iussit ut semisses acciperent, d o n u m m u n u s tamen sustulit* (3). Tuttavia il nostro caso appare assai più problematico, e per più di una ragione.

(1) Lipsia 1965 (con Add. e Corrig. a cura di Ch. Samberger e W. Seyfarth).

(2) Cfr. E. T., *De particulis copulativis apud ShA*, Uppsala 1922, 32.

(3) Su questo passo cfr. da ultimo C. Venturi, Note al testo e sulla lingua delle vite di Caracalla e di Alessandro Severo degli *Scriptores historiae Augustae*, "Boll. St. Lat." 1973, 48 sg. che, seguendo il Tidner, riconosce un caso di asindeto sia qui che in Hadr. 17, 12.

In primo luogo abbiamo qui un'inversione nell'ordine dei sostantivi, un fatto, questo, che non potrà non suscitare una certa perplessità se teniamo conto che — in prospettiva generale — nelle attestazioni riscontrabili di un nesso *donum/munus* è possibile constatare che *donum* normalmente (4) precede, sia nel caso di unione mediante una congiunzione copulativa (cfr. Cic., *De orat.* 2, 286 *M. Cincius... legem de donis et muneribus tulit*), sia nel caso di unione asindetica: qui oltre all'esempio di Al. Sev. 26, 3, possiamo citare espressioni come Dig. 38, 1, 7 *iurare autem debet operas donum munus se praestaturum* (5), dalle quali, tra l'altro, appare abbastanza evidente l'influenza della lingua giuridica e formulare sulla genesi di queste costruzioni (6) (un'influenza a cui il contesto del passo che esaminiamo — a differenza di quanto può forse dirsi nel caso del citato luogo della vita di Al. Severo — risulta certamente del tutto estraneo).

Un altro particolare che deve essere tenuto presente nella discussione è il fatto che il testo di Hadr. 17, 12 presenta *munia* e non *munera*: i due plurali, infatti, anche se da un punto di vista morfologico il primo può essere considerato "eine Nebenform für *munera*" (7), non sono da considerare in tutto e per tutto sinonimi (come invece sembrano aver inteso vari studiosi occupatisi del passo che ci interessa). Non sarà dunque inutile soffermarsi brevemente sulla questione.

Munia (negli arcaici è riscontrabile anche la grafia *moenia*) (8) è un neutro plurale (9) — di norma, prima del IV sec., impiegato unicamente al nom. -acc. (10) — che designa fundamentalmente "le funzioni", "gli

(4) Non sarà da tenere in considerazione, sotto questo punto di vista, un caso come quello di Plaut., *Cist.* 93 *inde in amicitiam insinuavit... simul blanditiis, muneribus, donis* in cui si ha l'enumerazione di più sostantivi di significato collegato, e non un nesso specifico tra i due termini in questione.

(5) Per altri esempi analoghi nella lingua dei Digesti cfr. S. Preuss, *De bimembris dissoluti apud scriptores Romanos usu sollemni*, Edenkoben 1881, 85; sull'argomento vd. anche W. Heraeus, *Beiträge zu den Tironischen Notén*, "Arch. für Lat. Lex." 1902, 78 in nota.

(6) Cfr. *Thes.* VI 2025, 28; Heraeus, loc. cit.

(7) Cfr. Fr. Neue-C. Wagener, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, I-IV Leipzig 1892-1905, I, 434.

(8) Cfr. *Thes.* VIII 1643, 48 sgg.

(9) Di una forma di nominativo singolare *munium* si ha testimonianza nei glossari (cfr. G. Loewe-G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, Leipzig 1899-1923 = Amsterdam 1965, II 504, 37 e 361, 40) e in qualche testo medievale (cfr. *Novum Glossarium Mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, — pubbl. sotto la direz. di F. Blatt —, Hafniae 1957..., 948).

(10) In precedenza pare riscontrabile solo un genitivo *munium* in Tert. Coron. 11, 4 (cfr. Neue-Wagener, loc. cit.).

uffici" di cui è investito qualcuno sia nell'ambito della vita privata che di quella pubblica e, in senso più vasto, può indicare anche genericamente 'prestazioni' che, a vario titolo o per diverse ragioni, risultano 'dovute'. Come notano Ernout-Meillet (11), esso si presenta con i tratti di un arcaismo proprio essenzialmente della lingua ufficiale, mentre nel linguaggio corrente è preferito senz'altro *munera*. Compare saltuariamente in vari poeti, a partire da Nevio (12) e, tra gli altri, in Plauto, Orazio, Lucano, Stazio, Silio Italico; più frequentemente in prosa, dove, dopo due isolati esempi ciceroniani (Mur. 73 e Sest. 138), lo ritroviamo più volte, segnatamente negli storici e nei giureconsulti; tra i primi ne presentano varie attestazioni Sallustio, Livio, Velleio, Curzio Rufo, e soprattutto Tacito, nel corso della cui opera — con riguardo al nom. -acc., i soli due casi, cioè, per i quali possa verosimilmente prendersi in considerazione un'alternativa tra i due plurali — si riscontra una nettissima prevalenza di *munia* (più di 60 attestazioni contro al massimo 10) (13). In alcuni autori sembra inoltre possibile notare un particolare criterio di impiego secondo cui, delle due forme, *munia* pare caratterizzarsi come quella espressamente scelta ad esprimere il significato di "doveri", "incombenze", "uffici", lasciando *munera* ristretto al valore di "doni" e simili. Ciò fu già rilevato da taluno in riferimento a Tacito (14), nella cui opera la circostanza assume aspetti più vistosi ed estesi, ma anche ta-

(11) A. E.-A. M., Dictionnaire étymologique de la langue latine, Paris 1959-60⁴, s.v.

(12) Si tratta del discusso carm. frg. 50 *Mo id quoque paciscunt, moenia sint quae / Lutatium reconcilient, captivos plurimos*, dove la corrispondenza *moenia* = *munia/munera* (contro la vecchia interpretazione di *moenia* come 'mura' o 'città') vista già da L. Müller (Q. Enni carminum rell. accedunt Cn. Naevii Belli Poenici quae supersunt, em. et adn. L. M., Petropoli 1884, ad loc.) e da F. Leo (Der Saturnische Vers, Berlin 1905, 35, n.5), fu ribadita anche da E. Norden (in C. Cichorius, Römische Studien, Leipzig 1922 = Stuttgart 1961, 51, n.1) col richiamo — per quanto riguarda la forma — a Plaut., Stich. 695 e Trin. 687, e — per il senso — a Tac., Agr. 13, 1 *Britanni dilectum ac tributa et iniuncta imperii munia* (così E H; *munera* A B: cfr. n.15) *impigre obeunt*. In particolare, nel frammento in questione, il sostantivo sembra indicare — come intendono E. Täubler, Neviana, "Hermes", 1922, 159 e E. V. Marmorale, Naevius poeta, Firenze 1953², 256; esprime consenso M. Barchiesi, Nevio epico, Padova 1962, 536 — "i pagamenti e le prestazioni per il tempo della tregua", un significato che ci riporta evidentemente all'area semantica che abbiamo indicato come fondamentalmente propria di *munia*. Sui vari tentativi di lettura di questo problematico frammento tramandatoci da Nonio (cfr. p. 760 L.) si veda A. Mazzarino, Appunti sul Bellum Poenicum di Nevio, "Helikon", 1966, 639 sgg.

(13) Cfr. A. Gerber-A. Greef-C. John, Lexicon Taciteum, Leipzig 1877-90 = Hildesheim 1962.

(14) Cfr. ad es. C. Nipperdey, Opuscula, Berolini 1877, 253 sg.

lora problematici (15): è forse interessante però sottolineare come la stessa tendenza, pur se nell'ambito di un numero più ristretto di attestazioni, appaia riscontrabile anche in Plauto e Lucano, nonché in altri storici come Sallustio e Curzio Rufo (16).

Ciò che comunque pare emergere come un dato costante a partire dal latino arcaico fino a quello postclassico e tardo, è il fatto che *munia* può essere considerato sinonimo di *munera* — e quindi sostituirlo come plurale di *munus* — soltanto quando il senso richiesto è quello corrispondente ad *officia*, non invece col valore di *dona*. Sul Thesaurus quest'ultimo è menzionato dubitativamente colla sola citazione del passo della Hist. Aug. che stiamo trattando: viene inoltre riportata tra parentesi una glossa presente in Gloss. Lat. II Abav. MU 15 e V Aa M 581 (17): mun< i> a: *munera* [*dona* add. Aa] *quae militibus dantur*; su quest'ultimo dato sarà bene soffermarsi in quanto, oltre a rivestire in se stesso una certa problematicità, può offrire lo spunto per allargare la prospettiva d'indagine. Notiamo anzitutto che il Glossario Aa aggiunge dopo *munera* la specificazione *dona*, esplicitando così un'interpretazione dell'espressione *munera dantur* che, mentre in rapporto all'uso del verbo *do* può apparire più naturale — anche se non esclusiva (18) —, rende però il contenuto della glossa del tutto infondato sul piano generale della lingua, in quanto *munia* è proprio il termine 'tecnico' per indicare in-

(15) In relazione al fatto che in due casi (Ann. 3, 2, 1 e Hist. 3, 13, 1) la tradizione manoscritta offre — per il valore di *officia* — *munera*; qui la genuinità della lezione dei codici è stata messa in dubbio più volte — a partire dal Ritter — a favore di *munia* (tra gli editori che emendano in *munia* ad Ann. 3, 2, 1 citiamo ad es. Nipperdey, Halm, Draeger-Heraeus, Koestermann, Wuilleumier, mentre, per il caso di Hist. 3, 13, 1 possiamo ricordare Nipperdey, Heraeus, Halm, Till); nelle restanti attestazioni (a parte quella di Agr. 13, 1 cit. alla n.12, in cui anche la trad. manosc. è discorde, e dove gli editori generalmente sono propensi ad accogliere *munia*: ad es. Koestermann, Lenchantin de Gubernatis, Forni, Ogilvie-Richmond, ecc.) *munera* assume l'altro valore di "doni", o anche "favori" (Ann. 14, 50, 4 *munera principis*).

(16) Ad es. in Sallustio *munia* ricorre tre volte (più una per integrazione) col suo solito significato; *munera* compare invece due volte, col valore di "doni". Invece — sempre restando nel campo degli storici — un uso del tutto indistinto è quello di Livio (cfr. ad es. 7, 33, 2 *omnia... munia obeundo* e 2, 8, 4 *ad consularia munera obeunda*).

(17) Le citazioni si riferiscono ai Glossaria Latina, editi sotto la direzione di W. M. Lindsay, I-V, Paris 1926-31 = Hildesheim 1965. La medesima glossa è riportata anche nella raccolta scaligeriana cosiddetta delle Glossae Isidori: cfr. C.G.L. V 604, 11.

(18) Per il nesso *dare munus* ($\hat{=}$ *officium*) cfr. Liv. 1, 43, 3 (*fabrum centuriis datum munus ut machinas in bello ferrent*; Tert. Adv. Val. 11, 2 *munus enim his datur unum: procurare concinnationem Aeonum, et ab eius officii societate...*

combenze e 'servizi' che vengono assegnati ai soldati (19), mentre per i donativi ad essi fatti pare essere altrettanto 'tecnico' *dona* (20). Per quanto invece riguarda l'Abavus, si può notare che tale Glossario, oltre a non presentare aggiunte esplicative più o meno fondate, porta immediatamente dopo la definizione in questione un'altra glossa riferita a *munia*, cioè *officia* (tratta dal Glossario Abstrusa, una delle sue fonti più importanti, e di notevole valore) (21), corrispondente ad un retto intendimento del sostantivo: non sarà tuttavia prudente fare troppo affidamento sul discernimento linguistico neppure di questo compilatore. Certamente risulterebbe estremamente interessante poter risalire alla origine della glossa; a mio parere, tenendo conto che una delle fonti principali dell'Abavus (così come per lo più di tutti i glossari) risulta essere Isidoro di Siviglia, dalle cui *Etymologiae* e *Differentiae* vengono spesso parafrasate o tratte letteralmente definizioni, si può ritenere molto probabile che la glossa che ci interessa sia da porre in correlazione appunto con una *differentia* isidoriana: infatti in *Diff. app.* 33 leggiamo: *inter dona et munera hoc interest, quod dona Deo dantur, munera hominibus tribuuntur. Et munera quibus homines, id est milites officio funguntur, quae quidem munia vocantur.* L'autore della glossa ha evidentemente colto, al di là di tutto il resto, il collegamento *munia, munera - milites* (il riferimento 'militare' è del resto frequente nelle glosse di *munia*) (22) e in relazione con ciò si può pensare o che, pur esprimendosi in maniera poco felice, abbia però rettamente inteso alludere ai 'servizi' propri della milizia, oppure che - attraverso una lettura affrettata di un testo già di per sé impacciato sotto l'aspetto linguistico e logico (23), e che comunque appariva motivarsi essenzialmente nella distinzione del diverso valore competente a due sinonimi significanti 'doni' - abbia di fatto nella redazione della glossa operato una certa confusione, indicando nei *munia* solo una denominazione di quei particolari *munera* (cioè 'doni dati ad uomini') che vengono erogati ai soldati.

(19) Cfr. *Thes.* VIII 1644, 62 sgg.

(20) Cfr. *Thes.* V 2018, 80 sgg.; ciò sembra riscontrabile anche in testi molto tardi e negli stessi glossari; cfr. *Diff. gramm.* VII 524, 19 Keil *illud quoque donum putandum est, quod militibus donatur in castris ut vallaris corona* (nell'ambito di una *differentia munus/donum*) e *C.G.L.* V 286, 59 ...*dispunctores dicuntur qui militibus dona erogant.*

(21) Cfr. in proposito *Gloss. Lat.* III, pp.V sgg. e II, pp. 25 sgg.

(22) Cfr. *officia militiae, officia bellorum* ecc.

(23) In effetti l'ulteriore precisazione *et munera quibus homines...* appare aggiunta un po' forzatamente - se guardiamo al filo logico del discorso - ad una distinzione concettuale di tono del tutto diverso (inerente unicamente all'idea di 'dono'), sulla sola scorta del collegamento verbale *munera - homines*.

In ogni caso, in tutta la questione per lo meno un dato è al di là di ogni dubbio, e cioè che il compilatore di Aa ha inteso *munia* come 'dona', tanto che ha perfino voluto aggiungere materialmente tale precisazione: e questo permetterà ragionevolmente di supporre che in epoca medievale, nell'ambito di un naturale affievolirsi del senso vivo della lingua di cui proprio questi glossatori (specialmente quelli che, come i due citati, risultano meno antichi e autorevoli) offrono a volte una testimonianza significativa, la caratterizzazione di *munia* nel senso costantemente attestato fino agli stessi autori tardo-latini si fosse venuta in parte sfumando, assumendo un aspetto meno definito ed univoco. In effetti, ciò pare confermato dall'esame di testi databili fra il IX e il XII sec. che, mentre ci mostra come il vocabolo in questione abbia mantenuto anche in quest'epoca una relativa vitalità, sembra indicare che il campo semantico che lo riguarda si sia venuto in qualche misura ampliando, arrivando in certi casi a toccare valori corrispondenti a quelli di 'benefici', e quindi anche di 'doni' (24).

Vediamo a questo punto, tenendo conto dei vari elementi emersi in questa analisi a largo raggio, se è possibile indicare una soluzione soddisfacente al problema sollevato dalla presenza di *munia* nel passo della *Historia Augusta* da cui abbiamo preso le mosse, dato che nell'unico altro luogo dell'opera in cui esso ricorre vi assume il significato che abbiamo visto risultare fundamentalmente proprio della sua area semantica almeno fino al VII sec. (Tac. 4, 6 *vix munia senatus implemus*) (25).

Abbiamo già notato come la difesa di *munia dona* quale nesso asindetico (Tidner, Hohl) non paia sufficientemente fondata. Delle altre soluzioni proposte per emendare in vario modo il testo tradito alcune appaiono senz'altro assai deboli. Così può dirsi, ad esempio, di quella adottata da H. Peter (26), consistente nell'emendare *dona* in *dono* (evidentemente col senso del nostro "in dono"): oltre alla difficoltà collegata al significato di *munia* (che anche in questo caso non potrebbe essere

(24) Cfr. *Novum Glossarium Mediae Latinitatis...*, 948 sg., dove vengono individuati i significati di "benefici spirituali", "soccorsi (religiosi)" (cfr. ad es. Pass. Ursul. 16 *vitalis hostie munia*), di "beneficio materiale" (cfr. Heric., *Vita Germ.* metr. 78 p. 491 *pacis munia*), di "doni personali", "qualità morali o intellettuali" (cfr. *Annal. Qued.* a. 919 *invicte fidei eximieque virtutis munia*).

(25) Il nesso *munia senatus* ci riporta all'uso tacitano: cfr. *Ann.* 1, 2, 1. Si noti pure, a conferma dell'impiego consapevole e meditato del termine, che questo è anche l'unico caso nell'opera in cui sia richiesta la forma di nom. - acc. plur. di *munus* nel senso di *officia*; troviamo invece *munera* per il significato di "doni" o anche quello -ricollegabile alla medesima area semantica - di "giochi", "spettacoli" pubblici.

(26) Ediz. della *Hist. Aug.*, Leipzig 1865¹, 1884².

inteso altrimenti che con il valore improprio ed inusitato di "doni") (27), resta difficile ammettere una determinazione *dono* riferita ad un sostantivo sinonimo. Né una soluzione drastica come quella già pensata dal Petrarca e accolta modernamente da D. Magie (28) (dopo che anche C. Lessing (29) vi si era mostrato in qualche misura favorevole), di espungere cioè *munia*, appare criticamente accettabile: se infatti i problemi di carattere semantico vengono in questo modo immediatamente appianati, non sembra possibile giustificare attendibilmente l'inserzione (da parte di un amanuense) di un vocabolo raro e ricercato come *munia* che, lungi dal poter costituire una glossa, era semmai esso stesso tale da suscitare esigenze di chiarificazione. Proprio secondo quest'ultima prospettiva si erano mossi Th. Mommsen (30), H. Jordan (31), M. Petschenig (32) proponendo di espungere *dona*: anche a me questa pare la via giusta anche se, limitandosi a tale intervento, restano valide le obiezioni relative al senso da attribuire a *munia*, che rimarrebbe così inserito da solo in un contesto ove è indiscutibilmente richiesto un significato diverso da quello che gli è proprio; a meno che, tenendo conto dell'uso più libero che, come abbiamo visto, si riscontra in alcuni testi dei secoli attorno al mille, non si voglia ammettere - ciò che mi pare assai improbabile - che il nostro biografo avesse già acquisito la consapevolezza linguistica di una plurivalenza semantica del termine: la quale, mentre non risulterebbe essergli stata suggerita dall'uso di nessun altro autore passato o contemporaneo, non appare riaffiorare neppure in seguito se non ad un'epoca molto più tarda, in testi in cui è ovviamente più comprensibile il venir meno della sensibilità verso aspetti linguistici pur così solidamente radicati nella tradizione letteraria antica. Con tutto ciò una soluzione *munia* [*dona*] non si può comunque escludere in senso assoluto, in quanto la presenza di *munia* potrebbe, almeno teoricamente, sostenersi facendo riferimento alle caratteristiche peculiari della prosa di questi scrittori, il cui standard linguistico-stilistico presenta a volte inceppamenti e cadute proprio laddove è più evidente la ricerca di una maggiore elevatezza e ricercatezza: nel caso particolare si potrebbe

(27) Anche il Casaubon aveva mutato *dona* in *dono*, emendando però anche *munia* in *munera* (cfr. *Historiae Aug. Scriptores, c. integris notis* I. Casauboni, Cl. Salmasii, et J. Gruteri, Leida 1671, I, 164).

(28) Cfr. la sua ediz. loebiana, vol. I, Londra-Cambridge Mass. 1921 = 1960, 54.

(29) cfr. *ShA Lexicon*, Leipzig 1901-06 = Hildesheim 1961, 368: lo studioso propende o per questa soluzione o per quella del Salmasio (per cui cfr. n.37).

(30) Cit. in apparato dal Jordan (cfr. n. sg.).

(31) Ediz. della *Hist. Aug.*, Berlin 1864 (in collab. con F. Eyssenhardt).

(32) Cfr. *Beiträge zur Textkritik der ShA*, "Sitzungsberichte der Wiener Akademie", Wien 1879, 355 sgg.

vedere un tentativo di 'variatio' nei confronti del *munera* che compare nel periodo precedente mediante un sostantivo raro il cui uso poteva apparire un preziosismo stilistico, tentativo riuscito però linguisticamente infelice per l'impiego semanticamente del tutto improprio del vocabolo. A questa soluzione, tuttavia, per quanto degna di qualche considerazione, si possono opporre alcune obiezioni. Innanzitutto va puntualizzato che, nello stile complessivamente sciatto e rilassato di queste biografie, la ripetizione di parole a breve distanza è una caratteristica tipica (33), che, a priori, non dovrebbe assolutamente meravigliare: nel nostro passo, poi, il peso delle ripetizioni di *munera* risulta già attutito dalla 'variatio' più ovvia e semplice con *dona* (che, tra l'altro precederebbe immediatamente quella così presupposta); non sembra facile ammettere che il biografo, pur in uno sforzo di ricercatezza stilistico-espressiva, abbia voluto spingersi oltre, chiamando in causa un termine che, per quanto collegato morfologicamente a *munera*, risultava sempre caratterizzato - e ciò con particolare evidenza proprio nella tradizione letteraria storiografica - da un valore semantico del tutto diverso da quello che avrebbe dovuto assumere in questo caso. È bisognerà inoltre considerare che un tratto 'pseudo-preziosistico' di questo tipo potrebbe risultare - pur con tutte le riserve del caso - comprensibile nell'ambito di quelle parti delle vite in cui, per la presenza di enunciazioni programmatiche e metodologiche, o di giudizi e affermazioni di carattere più serio e 'impegnato', è maggiormente evidente lo sforzo dell'autore di innalzarsi a un tono stilistico più elevato, che a volte non è poi in grado di mantenere (34); assai più problematico appare invece ammetterne la presenza in un contesto puramente narrativo, privo di qualsiasi particolare connotazione stilistico-espressiva.

Tenendo conto di tutto questo, mi sembra che l'unica possibilità di emendare il testo senza cadere in qualche incongruenza consista nell'espungere *dōna*, contemporaneamente però leggendo *munera* anziché *munia* (35). Del resto, se noi esaminiamo attentamente tutto il passo, ci

(33) Citiamo qualche esempio in questa stessa vita, tratto dai capp. vicini: 15, 10 *quamvis esset... in omnibus artibus peritissimus, tamen professores omnium artium semper ut doctior risit...* 16, 11 *doctores, qui professioni suae inhabiles videbantur, ditatos honoratosque a professione dimisit.*

(34) Particolarmente significativo è il caso in cui il fondamentale impaccio espressivo dell'autore lo porta a cadere in un anacoluto proprio là dove si sforza di costruire periodi particolarmente involuti e solenni: così avviene a Flavio Vopisco nell'apertura della vita di Probo, dedicata all'enunciazione di altisonanti programmi di ricerca biografica: 2, 6 *illud tantum contestatum volo me et rem scripsisse, quam, si quis voluerit, honestius eloquio celsiore demonstrat, et mihi quidem id animi fuit, ut...*

(35) A questa soluzione si era avvicinato il Gruter (cfr. Hist. Aug. Script., p. 164),

rendiamo conto che è lo stesso svolgersi del discorso che pare qui richiedere la presenza di *munera*: al paragrafo precedente era detto che Adriano *multis ingentia dedit munera*; ora si precisa che egli stesso, a sua volta (cfr. appunto *ipse quoque*) ebbe a ricevere (36) da uno dei re stranieri doni nuovamente detti *ingentia*; non solo, ma i doni di Farasmane sono chiamati anche dopo *munera* (cfr. ... *ad eius munera deridenda*). Considerando quanto abbiamo detto a proposito dei caratteri di fondo dello stile di questi autori, non riuscirà certo difficile ammettere che originariamente nel luogo in questione venisse ripreso l'*ingentia munera* di poco prima (37). La successiva corruzione di *munera* in *munia* si può spiegare abbastanza facilmente come conseguenza della immediata precedenza di *ingentia* (e sottolineiamo 'immediata' in quanto invece poco prima tra *ingentia* e *munera* era interposto *dedit*): influenzato dalla precedente terminazione *-ia*, il copista può essere stato portato ad un'errata assimilazione della finale della parola successiva, secondo un accidente paleografico che, se risulta frequente da un punto di vista generale (38), lo è particolarmente nell'ambito della tradizione manoscritta della Hist. Aug., come fu già notato dal Klotz ("besonders in P gehört die falsche Angleichung der Endungen" (39); in questa stessa vita potremmo citare il caso, ricorrente subito prima [17, 7], di *principis parietis*)(40).

che riteneva si dovesse scrivere *munera* e considerare "alterutram partem interpretamentum", senza peraltro specificare quale fosse dei due sostantivi quello indubitamente inserito dallo scriba. Dalla rassegna fatta dal Tidner, loc. cit., delle numerose proposte avanzate dagli studiosi per sanare il passo, risulta che l'unico a prospettare la soluzione indicata è stato R. Novák, *Observationes in ShA*, Praga 1896, p. 38 (opera che non mi è stato possibile consultare), che peraltro non ebbe ad ottenere alcun consenso tra gli studiosi, tanto che di tale ipotesi di restaurazione del passo non si fa cenno né nel *Lexicon* del Lessing (dove pure, loc. cit., vengono ricordate varie proposte di emendazione al luogo in questione), né negli apparati delle successive edizioni di Magie e di Hohl.

(36) Il nesso *accipere munera* compare anche altrove nella Hist. Aug. (cfr. Pert. 13, 6).

(37) Allo stile di queste biografie si adatta di più la ripetizione dell'intero nesso che non del solo aggettivo, come si avrebbe secondo l'emendazione del Salmasio, che espungeva *munia dona* (cfr. Hist. Aug. Script., p. 164).

(38) Cfr. L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911, cap. XXIV ("Les suggestions de lettres"), in partic. il par. 488.

(39) Cfr. A. Klotz, *Beiträge zur Textgeschichte und Textkritik der ShA*, "Rh. Mus." 1929, 287; vd. anche M. Hallén, *In ShA studia*, Uppsala 1941, 155 sgg.

(40) In questo caso può aver ulteriormente giocato la presenza successiva di *se*; altro esempio in questa vita a 2, 3 *extremis iam Domitiani[s] temporibus* (cit. dal Klotz). Indichiamo qualche altro esempio del fenomeno con riferimento al caso di influenza della parola che precede (frequente è infatti anche il caso inverso): Al.

La corruzione di *munera* in *munia* avrà successivamente — nelle vicende della tradizione testuale del passo — dato origine alla glossa esplicativa *dona* che, forse soprascritta, potrà essere poi stata facilmente assorbita nel testo (41). Può risultare significativo il fatto che, anche nell'unico altro caso in cui nell'opera ricorre *munia* (il già citato passo di Tac. 4, 6), la tradizione manoscritta ci attesta la presenza di un intervento esplicativo nei confronti del vocabolo: infatti un correttore successivo del codice P (42) ha sentito il bisogno di precisare, attraverso la soprascrizione *i. e. officia*, il senso del sostantivo. A questo punto è forse lecito chiedersi — pur senza arrischiare conclusioni azzardate — se questa esigenza di precisazione e chiarificazione nei confronti del senso del vocabolo testimoniata dai tali interventi nella tradizione manoscritta della Hist. Aug., non sia in qualche modo da ricollegare a quella perdita di caratterizzazione con conseguente allargamento della sua area semantica che abbiamo già notato verificarsi nel corso del latino medioevale, per la quale il valore di *munia* poteva non essere più sentito come univoco.

A conclusione di questa analisi mi sembra si possano avanzare con qualche fondamento queste proposte:

1. In sede di edizione critica il luogo di Hadr. 17, 12 dovrebbe assumere questo aspetto: *Cum a F<a> rasmane ipse quoque ingentia munera <r>a [dona] accepisset...*

2. Una volta chiarita la genesi della problematica espressione *munia dona* nel passo suddetto, potrà essere ragionevolmente eliminato il dubbio, che troviamo espresso anche nel Thesaurus, sulla possibilità di riscontrare — prima dell'epoca medioevale — un significato di *munia* diverso da quello costantemente attestato, ribadendo che il vocabolo può essere considerato solo parzialmente sinonimo di *munera*, e precisamente soltanto per quanto concerne i valori che fanno capo alla sfera semantica di *officia*, più collegati cioè all'ambito della lingua tecnica e formulaire, soprattutto nel campo giuridico e militare.

Università di Bologna

PAOLO SOVERINI.

Sev. 28, 6 *dicitur, locavit[ur]*; Max. et Balb. 16, 1 *domus Balbinus* (così P¹ t. B, anziché *Balbini*); Tyr. Trig. 30, 11 *servante orientale* (così P, anziché *orientalis*) *finis*; Claud. 3, 5 *librarum argentearum mille* (così P¹, anziché *argenti mille*); Aurel. 20, 8 *praefectum aerarium* (così P, anziché *aerarii*); Prob. 12, 7 *exteris nationes* (così P, anziché *nationibus*); M. Ant. 4, 10 *his intentionis* (così P Σ, anziché *intentionibus*).

(41) Su accidenti paleografici di tal genere cfr., da un punto di vista generale, Havet, op. cit., 279 sg. ("Insertion de glose explicative").

(42) Gli interventi di correttori e glossatori successivi alla redazione originaria del codice vengono indicati da Hohl con "P corr."